

Una Voce in Più

Anno IX Numero 2 Dicembre 2002



Lettere in Redazione



Sono ormai passati sei mesi dalla competizione elettorale che ha decretato la vittoria della lista n. 1 capeggiata dal nuovo Sindaco Metaponte.

Al termine di una delle più caotiche e velenose campagne elettorali degli ultimi anni a Saracena dunque abbiamo una nuova amministrazione comunale.

Democraticamente gli elettori hanno scelto questa nuova esperienza amministrativa nonostante l'amministrazione uscente con il Sindaco A. Tramonte nel corso dei 4 anni si è distinta per la grande operosità: essa ha in effetti iniziato un vero e proprio rilancio del paese attraverso lo sviluppo di quei punti programmatici che facevano parte del programma della lista vincente, scelta dai cittadini nell'ormai lontano 1998. Vale la pena ricordare alcuni punti focali della frenetica attività svolta: una politica fiscale che ha visto le tariffe dell'acqua e della nettezza urbana mai aumentate nonostante il costo dei servizi aumentava, così anche per le tariffe riguardanti il trasporto scolastico, che sono le più basse della provincia di Cosenza. Il risanamento economico-finanziario dell'ente è finalmente diventato realtà. Numerose sono state le iniziative messe in cantiere assieme ad una serie di lavori pubblici, alcuni dei quali appaltati la scorsa primavera e che la nuova amministrazione tarda a fare eseguire. Ad ogni modo siamo ugualmente usciti a testa alta dalla competizione elettorale facendo registrare un altissimo numero di consensi, segno che la nostra sconfitta non va attribuita ad una cattiva amministrazione o peggio ad un fallimento politico visto che ancora oggi Rifondazione è il primo partito a Saracena. Colgo l'occasione per ringraziare di cuore tutti coloro i quali hanno inteso premiare il mio lavoro, il mio impegno profuso in questi anni come consigliere comunale, come consigliere della Comunità Montana, come capogruppo di maggioranza, dandomi la preferenza.

Dopo questa parentesi doverosa è giusto che il sottoscritto faccia un'analisi; inoltre invito i lettori del vostro periodico a riflettere bene su quanto sto per affermare. Ho già detto che il risanamento economico-finanziario è stato uno degli obiettivi centrali della nostra amministrazione, lo dimostra il fatto che gli ultimi due consuntivi hanno evidenziato avanzati di amministrazione: esattamente di 725 milioni di vecchie lire quello del 2000 e di 435 milioni quello del 2001. Questo è stato possibile anche grazie ad un'attenta gestione delle risorse finanziarie dell'ente. Un esempio su tutti è rappresentato anche dalla volontà della vecchia amministrazione, i cui componenti non hanno preteso il massimo delle spettanti indennità di carica.

Nonostante le nuove disposizioni ci davano la possibilità, i saracenari devono sapere che alla fine del mese bastavano circa 5 milioni di lire per pagare le indennità a Sindaco, Giunta e consiglieri. Oggi la nuova amministrazione si è distinta per aver portato gli stipendi al massimo, addirittura è stata la prima cosa fatta pochi giorni dopo la elezione. Oggi per pagare le indennità non bastano 10 milioni di lire, visto che solo il Sindaco si becca la bellezza di 4.200.000 di vecchie lire al mese e gli assessori prendono il massimo dell'in-

dennità, alla faccia dei cittadini che per tirare avanti sono costretti a fare i salti mortali. Mentre Tramonte percepiva poco più di un milione al mese e noi addirittura utilizzammo anche i gettoni di presenza per fare dono alla cittadinanza della statua di San Pio da Pietrelcina, posta nell'omonima villetta. Abbiamo quindi inteso non approfittare proprio per non pesare sulle tasche dei cittadini ai quali abbiamo fatto pagare tariffe bassissime dei servizi erogati. Mi chiedo: quale bilancio di previsione la nuova giunta partorirà alla luce di queste pazzie uscite?

Non comprendo inoltre il perché i nuovi amministratori, pur continuando a denigrare, offendere, svalutare l'operato dell'amm. Tramonte, continuano a cercare di prendersi i meriti del nostro lavoro.

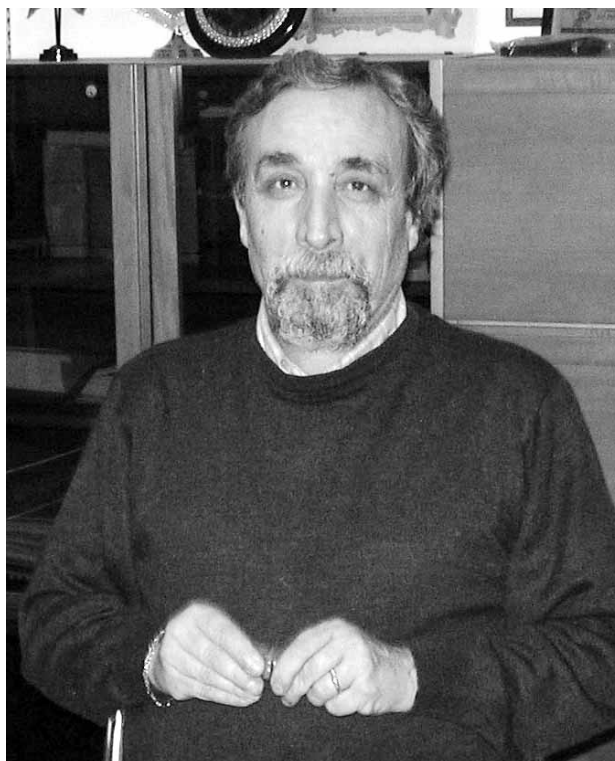
Giù le mani dal nostro lavoro, non è farina del vostro sacco, dimostrate la vostra onestà andando a riconoscere i nostri sforzi anche per i finanziamenti da noi richiesti e che sono arrivati, dei quali Metaponte, attraverso un vergognoso manifesto, si attribuiva i meriti. Penso che i cittadini abbiano la capacità di ragionare e determinare che quanto affermato dal Sindaco non corrisponde a verità. Anche noi al momento dell'insediamento trovammo alcuni finanziamenti con i quali andammo a realizzare delle opere pubbliche apprezzatissime dalla cittadinanza (vedi rete fognante Pietraliscia, vedi tettoia edificio della costruenda scuola media). Noi abbiamo sempre affermato che quei finanziamenti li trovammo in Comune, mai abbiamo pensato di impossessarci del lavoro e dei meriti degli altri, non è nel nostro stile, perché loro fanno i furbi?

In questi mesi ne sono avvenute di cotte e di crude, io in qualità di ex amministratore ho sentito il dovere di fare questo intervento sul vostro giornale per difendere la nostra dignità di persone civili e democratiche che nel corso dell'esperienza amministrativa svolta hanno dato il meglio per contribuire al rilancio della nostra cittadina. Rifondazione Comunista attraverso i consiglieri e compagni Diana e Tramonte farà una forte opposizione basata su fatti concreti e ogni volta che ce ne sarà bisogno informerà la cittadinanza svolgendo pienamente il compito affidatole: rappresentremo i 1020 voti.

Chiudo ricordando che il ruolo delle opposizioni è riconosciuto dalla Costituzione Italiana fondata su valori della democrazia e della civiltà, perciò invito l'attuale maggioranza a riconoscere il ruolo dell'opposizione e a non cercare escamotages vari per svalutarne il ruolo, (come purtroppo è avvenuto: vedi palco non concesso in occasione della festa di Liberazione ed altre che non cito). Ringrazio fin da ora la vostra associazione per avermi concesso lo spazio per questa lettera e formulo a tutti voi e all'intera comunità saracenara i migliori auguri di buon Natale e Felice Anno Nuovo sperando che a Saracena possa riprendere il dialogo e il confronto civile e democratico, affinché tutti possano contribuire ad un clima sereno e più disteso.

Saverio Pandolfi

Domenico Metaponte



La prima domanda che voglio fare al Sindaco è: in che stato finanziario ha trovato l'ente al momento del suo insediamento.

Diciamo subito che l'ente economicamente e strutturalmente non è nelle condizioni di andare avanti poiché in questi ultimi anni le politiche dei tributi sono state ferme. Vi è un'incidenza di evasione discreta in molti settori.

Credo che le ultime amministrazioni non abbiano voluto metter mano a questa situazione perché si sono trovate il mutuo di circa 700 milioni fatto negli anni trascorsi con la Cassa Depositi e Prestiti, con il quale hanno gestito gli ultimi quattro o cinque anni e quindi il mutuo che sta per andare in scadenza non permetterà più di coprire le spese correnti del Comune.

Oggi la situazione è tale: se non si metterà mano ad una politica di introiti, sempre con equità, si decurerà di un altro quattro per cento il bilancio del Comune.

Minori entrate da parte del governo e la scadenza del mutuo che sta per arrivare: oggettivamente, senza demagogia, se il Comune non farà una manovra di rientro, si ritroverà con duecento milioni in meno e non coprirà le spese correnti; di mezzo ci andrà il settore della gestione dei servizi, la scuola, la nettezza urbana, la gestione comunale.

Da sei mesi siete ormai insediati. Quali sono le attività svolte fin qui e quali i progetti a breve e a medio termine.

Già in questi sei mesi abbiamo immediatamente deliberato di far rientrare la gestione

del pagamento dell'ICI e di altri servizi che prima aveva l'ETR, con un rientro dunque del lavoro negli uffici comunali. Questo ci farà entrare ottanta milioni all'anno che pagavamo ai servizi di riscossione deputati a tale ruolo.

Abbiamo avviato anche l'operazione di verifiche al cimitero, i cui introiti saranno diretti dal Comune.

Abbiamo fatto una verifica sull'evasione ICI e sono partiti immediatamente dei controlli soprattutto per chi ha evaso, in modo che si metta in regola come tutti gli altri cittadini.

Abbiamo inoltre avviato una discussione che faremo ai nostri concittadini sull'ipotesi di far pagare la tassa per le aree fabbricabili.

La legge lo prevede, è una novità, noi vogliamo presentare la cosa al nostro paese nell'ottica però dello scopo di redistribuzione del denaro riscosso, nel

senso che le altre tasse saranno diminuite in modo graduale.

Quali sono le strutture e le infrastrutture su cui l'amministrazione investirà?

Il discorso qui è molto ampio. In questi sei mesi noi non ci siamo mai mossi dal Comune perché riteniamo che sia giusto fare la programmazione da subito. Abbiamo un programma elettorale che si inserisce nella programmazione.

Ad oggi, dopo sei mesi, abbiamo già incassato come finanziamento a fondo perduto, 700 milioni.

Ci sono già le carte, ci sono già i soldi nel Comune: ogni cittadino può venire qui a verificare l'esattezza delle mie parole. 700 milioni che spaziano dai lavori pubblici all'assistenza sociale, cioè alle fasce più deboli della popolazione e che coinvolgono anche i servizi.

Per quanto riguarda gli investimenti nel settore edilizio, in questi giorni ce n'è uno che da' in appalto 260 milioni, che riguarderà una riqualificazione e ristrutturazione della nostra Zoccalia.

Abbiamo ritenuto giusto che dopo 50 anni un'amministrazione si ricordasse di Zoccalia. Ci apprestiamo a fare un intervento molto forte che riguarderà la riqualificazione urbana e le infrastrutture (acquedotti, fognature). Un'altra parte del finanziamento riguarderà un intervento in una parte del centro storico.

Abbiamo avuto inoltre sessantaduemila euro da investire in un pullman per gli handicappati. In questi giorni si farà la gara d'appalto. Speriamo, entro due mesi di poter concretizzare anche questa iniziativa.

Nel contempo c'è in corso di finanziamento la ristrutturazione del vecchio Municipio. Ci sono settantaquattromila euro, che il Parco ha dato qualche giorno fa. Nei prossimi mesi fino al prossimo anno il lavoro sarà completato.

Il vecchio Municipio diverrà un centro polivalente ad uso delle associazioni culturali del nostro paese.

Abbiamo un investimento di novanta milioni per il campo sportivo: l'intento è quello di potenziare le strutture presenti. Inoltre si pensa all'ipotesi di realizzare una gradinata.

Un investimento di 160 milioni sarà inoltre indirizzato al settore della viabilità: la cittadina è degradata, vanno fatte opere di risanamento e inoltre incanalate le acque, sistemate le fognature. In definitiva ci proponiamo di dare più efficienza sia alla viabilità che ai servizi.

Queste sono le cose più prossime. A cui si può aggiungere un investimento di quaranta milioni per la scuola materna.

Ecco dunque come sarà ripartito il lavoro: in parte con i fondi ricevuti ed in parte attraverso le richieste di finanziamento da noi attivate.

Sono in corso altri lavori. Alla Provincia sono stati attivati vari progetti: il recupero della strada del Vallo: la prossima settimana si definiranno le cose: finalmente, dopo 50 anni questa importante arteria diverrà strada provinciale. L'altro problema che abbiamo affrontato con la Provincia è l'allargamento di ulteriori strade nel paese: Bivio Sud e Bivio Nord e, inoltre, con la Provincia e la Regione si andrà a discutere nei prossimi giorni il progetto per una variante sulla

attuale viabilità.

Per l'agricoltura è stato presentato un investimento, sia per i privati sia per il pubblico, per le infrastrutture rurali (viabilità, acqua e illuminazione). Aspettiamo riscontri al più presto.

Al Consorzio di Bonifica di Mormanno abbiamo ripreso un progetto sul quale anche la Regione si è detta disponibile a discutere, per l'acquedotto rurale che dovrebbe essere realizzato in contrada Zoccalia.

Sempre nell'ambito dell'agricoltura, il Comune ha inoltre attivato anche canali per far riconoscere il moscato di Saracena come moscato D.O.C.

Inoltre Saracena avrà, tra i cinque comuni coinvolti nel progetto PIAR, il server sull'informazione dei prodotti della qualità ambientale, storica e culturale di questi cinque comuni, per l'inserimento in un contesto nazionale.

A proposito dell'acquedotto è stato presentato un progetto che dovrebbe servire esclusivamente alle contrade rurali, e risolvere definitivamente il problema dell'irrigazione.

Nell'agricoltura dunque la condizione dei servizi dovrebbe essere molto migliorata.

Un'ultima cosa che ho omesso di dire e voglio ricordare riguarda un investimento che andremo a promuovere nella prossima settimana nella zona di Pietraliscia, un progetto di recupero idro-geologico. Il finanziamento sarà preso dalla Cassa Depositi e Prestiti, ma non appena la Regione approverà il progetto, che diverrà esecutivo, si provvederà a coprire il prestito.

A proposito delle acque, c'è molta dispersione, sarebbe necessario un progetto per uno sfruttamento migliore delle acque alte specialmente. Le strutture sono anche molto vecchie, realizzate vent'anni fa: si spendono molti soldi per il pompaggio delle acque. A caduta, forse, si potrebbe salvare parte di quest'acqua.

Per la montagna, in questi giorni saranno dati incarichi a dei progettisti di Saracena per lo sviluppo dell'acqua. Questo riguarderà tre interventi: uno del PIT (Programma Integrato Territoriale), poi un intervento del Parco Nazionale del Pollino, che verterà sulla realizzazione di alcune strutture presso Novacco e Masistro, e sul miglioramento della strada che collegherà Saracena a Novacco. Infine un ultimo intervento ordinario riguarderà l'AFOR. Con i suoi lavoratori che lavoreranno per riqualificare il territorio montano del paese.

Nel frattempo stiamo predisponendo, fino a quando non faremo il bando pubblico per la gestione di Novacco, la possibilità di dare queste strutture a società pubbliche, che avrebbero la possibilità, già dal prossimo inverno, di incoraggiare l'attività di sci di fondo.

Un altro investimento del PIT riguarderà il recupero del centro storico. L'investimento sarà grosso, forte, da qui ai prossimi mesi.

Per l'acqua potabile abbiamo verificato come essa stia diminuendo nel nostro centro. Questo è sicuramente un dato preoccupante. Attraverso alcune veri-

fiche si è appurato che alcune falde si sono spostate e noi utilizzeremo la parte di falda che fornisce la maggior quantità di acqua.

Ma il problema più serio riguarda il nostro acquedotto cittadino: siamo proprio in una situazione d'emergenza. Ultimamente abbiamo dovuto clorare l'acqua per il pericolo di infiltrazione. Su questo versante abbiamo presentato due progetti all'ATO, due progetti che riguardano il rifacimento della rete del centro storico, in cui sarà necessario un intervento strutturale. Nel prossimo bilancio indicheremo le scelte che faremo e i finanziamenti a cui andremo ad attingere.

Per l'acquedotto di Cifarello, dobbiamo comunicare che purtroppo la falda acquifera si è quasi esaurita. Se Novacco deve essere rilanciato, l'acqua serve anche lì, ovviamente. Si sta pensando dunque di rafforzare anche l'acquedotto di Cifarello.

Per l'attività culturale, noi apriremo la nuova pinacoteca e la nuova biblioteca in P.zza XX Settembre.

Ci incontreremo anche con le associazioni per discutere insieme sulle iniziative da programmare sia nell'ambito culturale sia in quello del tempo libero. Tutto ciò affinché Saracena nei prossimi anni possa essere una presenza di qualità sul nostro territorio, e questo con l'aiuto di tutti.

Un'ultima cosa sulla scuola. Alla Regione abbiamo avuto un incontro con l'assessore, riguardo al completamento della scuola media. Aspettiamo un nuovo incontro, che dovrebbe verificarsi a breve termine, per definire i punti dell'intervento.

A questa parte, più strutturale, degli interventi previsti, si aggiungerà la programmazione che faremo nel prossimo bilancio. Prima dell'approvazione del bilancio, però, incontreremo le associazioni e i sindacati per un confronto operativo e per sentire anche il parere dei protagonisti della vita sociale ed economica del nostro paese.

Saracena sta subendo in questi anni un'emorragia migratoria piuttosto consistente. I dati parlano di una situazione simile a quella degli anni sessanta, di un medesimo flusso migratorio, specie riguardante la fascia di giovani intellettuali. Quest'amministrazione si è posta il problema di arginare quest'esodo nelle città italiane del Nord?

La prima azione sarà quella, come già detto, di rilanciare agricoltura e turismo, ecco i due elementi su cui si dovrà lavorare profondamente nei prossimi anni. Su due altri problemi abbiamo intenzione di lavorare e la cui ideazione sarà discussa nei prossimi mesi. Di questi, però, parlo in termini generali perché ancora sono ipotesi di sviluppo che vanno affrontate con cognizione di causa.

Parlo di due versanti: quello delle attività produttive per quanto riguarda la montagna e quello dei servizi sociali.

Si avvicina Natale, in questo periodo le associazioni si muovono, ma quest'anno la cosa è pressoché impossibile. Mai come ora si avverte il problema dell'assenza di spazi chiusi.

L'amministrazione intende riflettere su questo problema? (Anche perché la sola presenza della sala consiliare non può esaurire le esigenze della collettività sociale).

Questo è un cruccio che ci portiamo dietro da tempo. Di questo vogliamo dialogare con voi, associazioni. Vogliamo chiarire le cose insieme e cercare soluzioni.

Le esigenze dei giovani sono fondamentali e i giovani devono sostenere le iniziative dell'amministrazione. Auspichiamo un confronto sereno e limpido.

Un'ultima domanda che è un po' una vox populi e che riguarda l'impiego dei socialmente utili, tutti quei lavoratori part-time che il Comune ha a disposizione. L'Amministrazione in questo momento ha un piano ben preciso d'impiego?

L'Amministrazione si è insediata da sei mesi e ha già fatto molte cose. Non vogliamo fare i primi della classe ma rispetto agli altri Comuni, lo sforzo di Saracena è stato notevole fino a questo momento. C'è una forte volontà che però ha comunque dei tempi da rispettare.

C'è una sensibilità particolare rispetto a questo settore da parte dell'Amministrazione. Noi abbiamo 66 lavoratori socialmente utili, non 15, per cui diventa difficile programmare una mole di lavoro così ampia. 66 unità lavorative a tempo pieno, con le risorse di questo Comune, sono difficili da gestire.

Abbiamo già avviato 4 di loro a tempo pieno, pagati a tariffa sindacale. Nei prossimi mesi ed anni la maggioranza lavorerà per dar sostegno e stabilità a questi lavoratori. Ho chiesto alla Regione di differenziare le situazioni dei diversi Comuni e gestire così gli aiuti che intende dare.

Di sicuro noi non ci fermeremo, attiveremo altri meccanismi per dare il massimo di stabilizzazione ai lavoratori socialmente utili.

Voglio concludere dicendo che l'azione di quest'amministrazione non può essere soltanto in riferimento alle opere pubbliche, ai servizi principali.

C'è una battaglia di fondo, una battaglia di regole e di trasparenza.

C'è un problema che riguarda tutti noi: il paese è stato aggredito da tutti. Noi non lo permetteremo. Ci sarà la spinta da parte nostra a ché ognuno 'faccia il suo mestiere', a ché le regole siano rispettate, in modo che ognuno possa dare il meglio per la crescita del paese, in ogni campo.

Il Comune non sarà più lo scarica-barile di ognuno. Ora il nostro paese è compromesso. Noi siamo qui non per comprometterlo ancora di più ma per risanarlo, per far capire alla gente che il Comune deve essere un organo al servizio dei cittadini ma nel più pieno rispetto della trasparenza. E' una battaglia difficile perché mira a scardinare una mentalità malata, che per trenta, quarant'anni ha prevalso, ma ci stiamo provando e intendiamo vincerla, questa battaglia.

Enzo Tolisano



L'AMIANTO

A SARACENA

Qualche settimana fa, parlando del più e del meno con alcuni amici, è venuto fuori che Saracena è praticamente circondata dall'amianto.

Questa cosa, che è stata per me una vera e propria scoperta, mi ha lasciato una certa agitazione per parecchi giorni. Da quel momento ho cominciato a guardarmi intorno notando particolari che fino ad allora avevo ignorato. Nel rendermi conto del grave rischio a cui quotidianamente siamo sottoposti, ho deciso di mettere al corrente coloro che ancora ignorano la presenza di questo "veleno" ormai diffuso nel nostro ambiente.

Per poter essere più "competente" in materia, ho effettuato una ricerca su Internet dalla quale ho appreso le seguenti notizie.

Innanzitutto vediamo che cosa s'intende per amianto.

Esso, chiamato anche asbesto, è un minerale naturale a struttura fibrosa che viene ricavato dalla roccia madre da miniere a cielo aperto. L'amianto è resistente al calore, al fuoco, all'azione degli agenti chimici, all'usura e si lega facilmente con i materiali da costruzione quali calce, gesso, cemento e, dato il suo basso costo e la sua versatilità, per anni è stato utilizzato nell'industria, nell'edilizia e addirittura per la fabbricazione di prodotti di uso comune. Si distinguono due tipi di amianto: quello friabile e quello compatto. La differenza riguarda il modo in cui le fibre che lo compongono sono legate tra loro; in maniera debole nel primo caso e più solida nel secondo. Proprio le caratteristiche fibrose di questo minerale sono alla base della sua pericolosità per la salute dell'uomo in quanto l'amianto provoca gravi patologie di cui parlerò più avanti. I materiali di asbesto, hanno la capacità di rilasciare nell'aria piccolis-



sime fibre facilmente inalabili. La dispersione di tali fibre nell'atmosfera avviene soprattutto quando si ha un qualsiasi tipo di sollecitazione: meccanica, eolica o da acqua piovana. L'amianto era conosciuto già nell'antichità. Esso, infatti, veniva usato nei rituali magici, come componente di farmaci e, fino agli anni '70 ci fu una sua massiccia diffusione in scuole, ospedali, cinema e industria. Anche se la conferma della sua tossicità risale agli anni '50-'60 solamente nel 1994 si ha il totale divieto di produzione di tale materiale. L'amianto è stato usato, viste le sue caratteristiche, per l'isolamento acustico e termico. Per quando concerne l'isolamento sonoro, l'uso del minerale (applicato a spruzzo su pareti o soffitti) ha riguardato soprattutto scuole, palestre, ospedali, stazioni metropolitane.

Per la sua notevole resistenza al passaggio del calore è stato inoltre utilizzato per fasciare tubature e isolare caldaie e forni. Tra i vari modi in cui l'uomo ha utilizzato l'asbesto (industria, alcuni elettrodomestici, guanti d'forno, teli per assi da stiri, stufe, caldaie, termosifoni, mezzi di trasporto, ecc.) mi voglio soffermare sul suo uso nell'edilizia. L'utilizzazione più diffusa in questo ambito è stata quella dell'impasto del minerale con il cemento detto comunemente **eternit**. Con l'**eternit** sono stati realizzati numerosi manufatti quali: lastre ondulate per la copertura di edifici anche civili (di cui possiamo riscontrare la presenza a Saracena), tubazioni per acquedotti o fognature, tegolature, canne fumarie, serbatoi per contenere acqua (anche di questi ultimi se ne individua la presenza), intonaci e stucchi. Come ho già accennato prima, la pericolosità dell'amianto è dovuta alla sua capacità di rilasciare nell'ambiente circostante le fibre di cui è composto e che vengono inalate.

La liberazione delle fibre nell'aria è dovuta comunque a sollecitazioni esterne come ad esempio correnti d'aria ed acqua piovana.

Ed è proprio l'inalazione delle particelle che si trovano nell'atmosfera a causare danni a volte letali alla salute. L'esposizione all'amianto è collegata ad alcune gravi malattie sia dell'apparato respiratorio (carcinoma polmonare e della pleura) che dell'apparato gastro-intestinale (carcinoma dell'intestino).

Il tumore ai polmoni, quello alla pleura (membrana di rivestimento del polmone) e quello dell'intestino si verificano per esposizione anche a basse dosi. Se le associazioni tra gravi malattie e amianto sono inferiori negli ambienti di vita rispetto agli ambienti di lavoro, non sono comunque da sottovalutare in quanto non vi è una soglia di limite per l'effetto neoplastico. Sulla base di tale nocività è stata emanata la legge 257/92 ed alcuni decreti che hanno l'obiettivo di gestire il rischio derivato dalla presenza di amianto in edifici, manufatti e coperture. Da tutto ciò si può dedurre che le coperture ed i serbatoi esposti sui terrazzi delle case di Saracena costituiscono un autentico rischio per la salute di tutti noi (vi siete mai chiesti perché in un centro piccolo come il nostro ci sono stati e continuano a verificarsi numerosi casi di cancro?).

Dato che le conseguenze possono verificarsi anche dopo 10-15 anni di esposizione mi domando se non si possa fare qualcosa in modo da ridurre tali tempi e di conseguenza diminuire le probabilità di ammalarsi.

Forse questo scritto non porterà a nessun cambiamento ma spero di aver in qualche modo sensibilizzato coloro che operano nelle istituzioni e che potrebbero intervenire.



Veronica Viola



Il Pub un'istituzione Irlandese: "Brazen Head".

Sono qui, appena, da due giorni eppure mi sento già a casa mia (qualche mio vecchio amico avrebbe detto: "certo che ti senti a casa tua, è noto il tuo formidabile senso dell'orientamento....non ti sarai accorto di essere in Irlanda. n.d.l.). Si incontrano persone vere e semplici, siamo anni luce lontani da realtà, oramai contaminate, come le grandi metropoli dove l'immagine e l'apparenza è tutto (molto NO GLOBAL pensete voi eppure è un giudizio sincero; 5 Agosto 2002. n.d.l.).

Oggi, sarebbe stata una giornata campale; di prima mattina mi era toccato fare un test per stabilire il mio livello di inglese (Ah dimenticavo! Mi trovo in Irlanda per una Vacanza-Studio; più vacanza che studio a dire il vero) in modo da essere inserito in una classe adatta alle mie conoscenze. Tralascio i dettagli alquanto tristi, date le mie capacità nell'esprimermi in inglese (qualcuno di voi sicuramente avrà qualche dubbio anche su quelle in italiano, ma comunque si fa quel che si può....) ed invece passo a raccontarvi la vera "avventura" che mi capitò quella sera.

Piccola premessa, anche questa volta eravamo in tre (vedi precedente articolo "Autostrada..."), sempre della Calabria, ma non si trattava di emigranti, bensì di turisti in terra straniera (anche se qualcuno dice che oramai siamo tutti Cittadini Europei).

Dopo che Nicola ebbe consultato la mia guida sull'Irlanda per decidere in quale Pub andare, la scelta cadde sul più antico di tutti (così recitava la guida), il Brazen Head (già il nome la diceva lunga: 'Faccia Tosta' all'incirca, per non dire qualcosa di peggio...), situato su Bridge Street, lungo la riva sud del Liffey. Appena arrivati si capiva che la serata non era la solita. Erano circa le 20,30 e una pic-

cola folla di Dublinesi era presente all'interno e fuori dal Pub a bere fiumi di Guinness scura (e dolciastra... oppure è amara con un retrogusto dolce?). Indossavano tutti la casacca celeste della loro squadra di football Gaelico (in pratica, un incrocio tra calcio e rugby dove si gioca 15 contro 15 utilizzando sia le mani che i piedi, in cui si ha la possibilità di fare goal sia sotto che sopra la porta con una tipica forma ad 'H'). Appena entrati l'ambiente risuonava di schiamazzi e urla di gente che cantava a squarciagola. Intonavano canti popolari d'Irlanda (almeno credo, potevano essere anche i Cranberries cantati male. n.d.l.); si poteva notare come uomini e donne (quest'ultime in minoranza) bevevano tranquillamente come se il mondo attorno non esistesse godendo appieno di quel semplice momento. Qualche personaggio tipico del luogo saltava subito all'occhio; c'era qualcuno con un pancione enorme dovuto, con molta probabilità, alla quantità esorbitante di birra bevuta negli anni (nonché, cosa che avrei scoperto più tardi, alla loro dieta piuttosto particolare per i nostri gusti mediterranei: prosciutto, wurstel, uova alla mattina e caffè-latte e pezzi di torta a pranzo!) e altri che mezzi denudati cantavano sotto l'influsso dell'alcool.

Dopo aver ordinato una 'pinta' (intorno al mezzo litro) a testa di Guinness, io e miei due compari ci mettemmo a godere di questo spettacolo che ci veniva offerto in modo del tutto gratuito. Ad un tratto, fu aperta un'altra ala del Pub in cui due folk-singers si preparavano per la loro esibizione. Io e Giangi subito ci sedemmo all'interno (il Pub aveva un ingresso con una volta che dava su un piccolo cortile all'aperto e all'interno era suddiviso in tre stanze comunicanti con altrettanti banconi); mi piazzai su uno sgabello vicino alla porta in attesa dei suonatori e del nostro amico Nicola che era andato a telefonare. Al ritorno Nicola - dopo che per un attimo aveva temuto di non ritrovarci più (attimi di terrore! n.d.l.) - ci raccontò di un personaggio caratteristico con cui si era trattenuto a parlare dell'esito della partita.

Poco dopo, lo stesso personaggio con figlio e figlia a seguito si era seduto accanto al nostro tavolo. Un attimo ancora e il nostro personaggio aveva cominciato a collo-

quiare con noi (in Inglese, logicamente!).

Semplicemente un 'mito', si trattava di un 'tipico' personaggio Irlandese. Era alto un metro e settantacinque, pesava più di 100 chili, ma a

va più o meno così: - *In Dublin fair city, where the girls are so pretty I first set my eyes on sweet Molly Malone. She wheeled her wheelbarrow, through streets broad and narrow, Crying cockles and mussels alive, alive, oh!* Noi cantavamo assieme a tutti gli altri al momento del coro: - *Alive, alive, oh! Alive, alive, oh! Crying cockles and mussels, alive, alive, oh!*

Era venuto il nostro turno di offrire un giro di birra. In quel momento, il nostro amico ci presentò i suoi due figli (di cui onestamente non ricordo il nome, dovete capirmi: l'alcool, il rumore, ecc.); finalmente anche lui aveva una identità ben precisa. Il suo nome, che riportava tatuato sull'avambraccio destro, precisamente sull'impugnatura di un coltello, era Noel. Anche noi ci presentammo ed allora Noel cominciò a scherzare sul nome che portava Nicola perché lo ricollegava al Natale!

Si riprese a parlare e l'argomento del discorrere questa volta cadde sulla 'birra' (che strano, in un Pub!); Noel ci confessò che lui era in grado di bere 30 Guinness, anche a grande velocità, prima di cominciare a sentire gli effetti dell'alcool. Quindi offrimmo noi un nuovo giro di birra e in quel frangente scattammo una foto brindando a Dublino. Poi, Nicola gli chiese se avesse un indirizzo e-mail per spedirgli la foto in formato file elettronico; di questo lui si rallegrò

molto e dopo

averci

dato l'indirizzo di posta elettronica ci offrì un nuovo giro di birra. L'alcool cominciava ad essere sopra i livelli di guardia per quanto riguardava il sottoscritto ed erano appena le 11 di sera (anche se in Irlanda i pubs aprono molto presto, praticamente di primo pomeriggio e chiudono intorno alla mezzanotte). Mentre Noel e Nicola si scambiavano i numeri di cellulare con l'idea di mantenersi in contatto (difatti Noel raccontava di avere molti amici Italiani), il discorso andò a parlare sulla partita di calcio Gaelico che si sarebbe rigiocata da lì a due settimane quando noi già saremmo ritornati nella nostra amata Calabria. Ma Noel ci rassicurava dicendoci che lui aveva la possibilità di acquistare dei biglietti aerei al costo di 50 euro l'uno e che ci avrebbe ospitato per vedere la partita (il dubbio era lecito: si trattava dell'alcool, di fantasie collegate al sonno che sopraggiungeva oppure era in buona fede? Non lo scopriremo mai!). Per noi l'idea era alquanto improponibile.

A questo punto toccava di nuovo a noi offrire la birra e questo sicuramente avrebbe causato un altro giro e così via. Per fortuna (o forse no?) la figlia di Noel ci venne in soccorso (il figlio era già andato via), confabulò col padre e lo convinse che era ora di tornare a casa. Ci salutammo con Noel come fanno amici di vecchia data, promettendoci una vicenda di ripetere l'incontro e tornammo a casa ripensando alla bella, vera e semplice serata trascorsa. Dopo soli due giorni avevamo avuto modo di conoscere la vera essenza del popolo Irlandese.

Daniele G. Barletta



sicuramente la cosa che impressionava era la sua enorme pancia di cui sembrava andasse fiero (praticamente 'incinto' di 9 mesi), carnagione chiara, capello brizzolato, intorno ai 45 anni. Io a dire il vero riuscivo a capire sì e no il 50% di quello che diceva (o forse sarà stato appena il 10% e il restante 40% lo avrò sognato grazie alla birra nel sangue? n.d.l.) in un Inglese impastato dall'alcool e con una forte inflessione del luogo. Ogni tanto mi avventuravo in qualche domanda, i miei due amici, in particolare Nicola, riuscivano a tenergli testa rispondendo alla meglio. I discorsi variavano dal Fish and Chips, tradizionale cartoccio da fast food Irlandese, in pratica, pesce impanato e patate fritte (sulla vendita del quale, a quanto ci raccontava il nostro amico, i suoi amici Italiani avevano costruito un business che gli permetteva di andare in vacanza 4 mesi di seguito), ai commenti sulle canzoni popolari, alla partita appena disputata dove gli atleti giocavano solo per la maglia e non per i soldi e così via.

Ad un certo punto, a Nicola venne in mente la grande idea di offrire una birra al nostro amico Irlandese; questo scatenò una reazione immediata; il primo giro era suo dato che giocava in casa (noi eravamo degli ospiti) ed inoltre eravamo dei 'boys' nei suoi confronti. Allora il nostro amico dopo aver sollevato la sua pesante mole si diresse verso il bancone e ci portò una Guinness a testa (più la sua logicamente). L'alcool cominciava a fare effetto anche su di noi: le risate, cercare di tenere il ritmo delle canzoni con il battito delle mani, cercare addirittura di intonare qualche canzone irlandese con l'ausilio del nostro amico. In particolare si cantava una canzone molto simbolica per i Dublinesi: Molly Malone, che face-

Canzoni fra due guerre

In data 5.06.2002 si è tenuto lo spettacolo teatrale dell'Istituto Comprensivo 'Primo Levi' di Saracena, dal titolo 'Canzoni fra due guerre'. E' stata una serata molto emozionante e non solo per la scenografia (infatti lo spettacolo è stato rappresentato all'aperto) ma anche per il contenuto. La trama era ambientata in un periodo storico molto importante per l'Italia: quell'arco di tempo compreso fra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale. Questo stesso tema era stato sceneggiato e rappresentato 20 anni fa ed uno dei protagonisti ero proprio io.

Vedere quei ragazzi alternarsi sul palcoscenico, con una bravura incredibile, era per me un'altalena di emozioni e ricordi. Guardavo i loro volti, il loro recitare, i loro personaggi e ricordavo me e gli altri miei compagni di scuola negli stessi ruoli, a calcare un altro palcoscenico (all'epoca si poteva ancora fruire dei locali del Cinema Lux), che raccontavamo la stessa storia: la miseria, la paura e le atrocità di quel momento storico.

Ricordo quanto accadde la sera della nostra prima, dietro le quinte. Mentre vedevo i ragazzi recitare era accanto a me Cecilia Prioli.

Guardavamo lo spettacolo ed ambedue ricordavamo la nostra parte in 'Balocchi e profumi'. Poco prima che si alzasse il sipario litigammo dietro le quinte e non volli più prestarle l'abito che avrebbe dovuto indossare in scena.

Mariorita Lojelo, Margherita Lojelo e mia madre cercarono in tutti i modi di farci calmare e riappacificare, e solo ad una manciata di secondi dall'apertura del sipario finalmente



cedemmo.

Tutte e tre avrebbero voluto strozzarci! Ma sono state meravigliose e, per quanto fossero nervose, ci hanno assecondate, per quanto possibile.

In quest'ultimo spettacolo, come allora, dietro le quinte c'era Mariorita, ieri c'era Margherita. Colgo l'occasione con questo articolo per ringraziarle pubblicamente per tutto ciò che hanno fatto per me e per gli altri, in quel periodo.

Siete state insegnanti straordinarie, che ci hanno dato moltissimo, e non mi riferisco solo alla cultura, ma alla possibilità di crescere con valori, emozioni ed affetto. L'insegnamento non è solo quello dei libri, ma è lo scambio tra persone che regalano ad altre ciò che hanno. Grazie ancora. E un grazie a voi ragazzi per aver restituito a noi "vecchi", per una serata, il ricordo vivo di quegli anni meravigliosi.

Mariella Gagliardi



Libertà assoldata



La logica perversa della concorrenza impari e le nuove frontiere della scelta viste alla tv



Nel dibattito che vede contrapposta la tv pubblica a quella privata va per la maggiore l'idea secondo cui quella pubblica non ha motivo di esistere. Questo perché i programmi che trasmette sono meno seguiti, rispetto a quelli delle tv private, o in molti casi ad essi simili o identici. Se ciò non fosse sufficiente interviene anche l'aggravante che per la pubblica si paga il canone.

Da una manciata di anni, d'altra parte, si è affermata la *pay-per-view* [pei-per-viù; letteralmente: paga-per-vedere] con canali tematici a scelta.

Quando nacque la televisione essa presentava una sola faccia e chi voleva vederla pagava il canone - o scroccava da amici - e guardava Carosello, ovvero subiva (o fruiva di, se si guarda al lato artistico..) un messaggio pubblicitario riguardante gli *sponsor*.

Gli *sponsor* sono quindi coevi della televisione ed essenziali per la sua sopravvivenza.

Poi arrivò la diversificazione dei programmi e la pubblicità nella sua espressione cellulare. Più tardi, con la tv privata, giunsero le trasmissioni ad interrompere gli *spot*. E fu legge! In nome della libertà di espressione e, soprattutto, della massimizzazione del profitto.

Nel corso degli anni, quindi, da una situazione in cui, come nel Carosello, lo *sponsor* si adattava alla televisione si è approdati a quella inversa in cui è la televisione che si adatta alle aspettative dello *sponsor*. L'esempio più immediato in tal senso è la trasmissione degli incontri di calcio.

Nelle poche righe sopra scritte si condensa tutta la logica che ha condotto al dibattito in essere tra tv pubblica e privata. Logica in cui il punto focale si è spostato verso

l'utile in termini di *surplus* monetario, allontanandosi dal semplice finanziamento del servizio.

Com'è noto, il dato trainante per un programma è l'*audience* ovvero, dal lato *sponsor*, il numero di persone che possono seguire un messaggio pubblicitario.

L'inserzionista, che ha come obiettivo la massimizzazione del numero di soggetti raggiungibili, investe e, quindi, finanzia preferibilmente le trasmissioni maggiormente seguite piuttosto che il documentario sull'immobilizzazione coi granelli di propoli dell'atropo testa di morto da parte delle api operaie che non si vogliono far ciucciare il miele.

Se una trasmissione cattura molto ascolto è chiaro di conseguenza, sempre secondo le attuali logiche di mercato, che con essa si deve competere; ma spesso la fantasia e la creatività soccombono di fronte alle ragioni ed ai tempi di mercato. Accade così che un canale concorrente propone una trasmissione molto simile a quella che ha già un *target* assicurato come si verifica palesemente, per esempio, con i *quiz* ultra rapidi dell'ultima generazione.

Ma poiché in ogni fascia oraria esiste un programma *leader*, ogni canale tenderà ad uniformarsi ad esso nella stessa fascia. A questo punto il nutrimento per rimanere in vita è la conquista di una fascia oraria. Ma dal rincorrersi e dall'imitarsi deriva necessariamente omogeneità.

Qui interviene "la forma" o, in termini di *marketing*, il *packaging* o differenziazione. Si propone lo stesso prodotto in colori e "incartamenti" differenti. Risultato: prima vedevo solo Carosello in bianco e nero, adesso vedo solo Carosello in due o tre colori. Libertà di scelta cromatica?

Letta in altri termini può essere una questione di maggioranza. Tra gli utenti la maggioranza detiene il potere di scelta e lo esercita. E la minoranza?

L'esistenza di un metodo di finanziamento mutualistico come il canone dovrebbe avere il pregio di tutelare le minoranze e di sconvolgere il sistema del profitto in favore del diritto alla diversità di gusti ed alla fruizione di un servizio. Come si osservava all'inizio, però, il solo canone non è sufficiente a finanziare un'emittente televisiva. Servono gli inserzionisti. Questi ultimi, oltre che in base all'*audience*, scelgono chiaramente anche sulla scorta del maggior numero di passaggi giornalieri garantiti al proprio marchio sullo schermo. Se la tv privata assicura loro un passaggio nel bel mezzo della scena in cui Bond, James Bond, si avvicina a Tatjana con l'occhio da galluzzo rinvigorito dopo una scampata decapitazione da pala di elicotte-

ro allora il gioco è fatto! *Rien ne va plus!* L'inserzionista ha scelto!

Come può allora il servizio pubblico attirare inserzionisti? Ovvio! Garantendo loro due o anche tre passaggi mentre Ridge si affila gli zigomi allo specchio per.....eh eh eh! Lo volete sapere? Ve lo dico dopo. Ora c'è la.....Pubblicità!

Chi non vuole vederla ha però possibilità di scelta sia chiaro! Pagando naturalmente! E il conto è ben più salato rispetto a quello modestissimo che abbiamo imparato a chiamare canone così come quello che si paga per la locazione di una casa o altro. *Pay-per-view!* Paga d + (perdonatemi ma era troppo forte la tentazione del gioco) e vedi quello che vuoi quando vuoi.

In poche righe, dunque, siamo passati da una situazione in cui, con un minimo contributo collettivo, si fruiva di un servizio e di un diversivo, ad una in cui va ad affermarsi il privilegio di chi paga di più e solo per sé. Situazione e logica che mi piace chiamare: libertà assoldata. Ma questa libertà la viviamo e vediamo solo in tv? Meditiamo.

Capiamoci comunque. Qui si trattano logiche di mercato, *sponsor* e finanziamenti.

Da parte mia - pur avendo spesso preferito il pubblico al privato - non potrà mai giungere rassegnazione di fronte ai vertici RAI e ad un suo consiglio d'amministrazione composto da ex fascisti, leghisti di Bossi, ripeto: leghisti di Bossi e faccendieri del presidente (ex?) delle reti Mediaset.

Allo stesso modo trovo semplicemente "sinistro" il siluramento in RAI dei faziosi di sinistra e il ritorno di una censura becera e bigotta - che diviene allarmante quando è puramente politica - in seguito all'arrembaggio degli integralisti cattolici e dei revanscisti di destra con pazzesche manie revisioniste. Quest'ultima faziosità è dunque quella lecita nonché l'unica? Mah! Paradossalmente sono portato a rimpiangere i tempi della RAI lottizzata.

Epilogo:

il servizio pubblico è costretto nel giogo della spietatezza mercatistica. Si adegua, ma rantola verso la capitolazione definitiva.

Ridge si affila gli zigomi per "accettare" un compromesso proposto da Brooke, e la maggioranza del bel paese, ancora una volta unica nel suo genere, nei *referenda* dell'11 giugno '95 [quelli in cui si decideva, tra l'altro, sulle interruzioni pubblicitarie durante i film. nds], ha accettato, sostenuto ed avallato che così possa, anzi debba, continuare ad essere. In nome della libertà assoldata. W la maggioranza!! Io spengo.

Ilario Padula

BREVI NOTE SUL PROGRESSIVE

Il Progressive-Rock (che d'ora in poi chiameremo semplicemente progressive) nasce in Inghilterra alla fine degli anni '60, imponendosi immediatamente all'attenzione del pubblico e della critica. Tra i precursori e maggiori esponenti di questo genere musicale ricordiamo alcuni nomi: i King Crimson, gli Yes, i Gentle Giant, i Genesis e, a modo loro, i Pink Floyd. Per la nostra analisi tuttavia prenderemo in esame un album di un gruppo italiano, il Banco del Mutuo Soccorso, ritenendolo un valido esempio per aiutarci a chiarire il concetto di progressive.

Il Banco del Mutuo Soccorso si forma agli albori



Copertina del disco
del Banco del Mutuo Soccorso

degli anni '70 sulla scia dell'interesse suscitato dal fenomeno progressive in alcune nazioni europee (Inghilterra e Germania principalmente), e portando con sé l'esigenza di superare il vecchio idioma della canzone "all'italiana", in un clima di generale fermento della scena musicale giovanile nella nostra penisola (altri gruppi intraprenderanno un percorso musicale tenendo conto delle novità che giungono dall'Inghilterra, ne ricordiamo anche in questo caso alcuni nomi: New Trolls, Orme, Premiata Forneria Marconi). L'album del Banco del Mutuo Soccorso su cui concen-

treremo la nostra attenzione (sia pur breve) è l'omonimo debutto del gruppo, pubblicato nel 1972 per l'etichetta Ricordi. Dunque la principale fonte che utilizzeremo per le informazioni su questo genere è costituita dai dischi (cd e vinile).

I gruppi gravitanti attorno al genere progressivo si sono posti come obiettivo quello di elevare la pop(ular) music allo status di arte, assumendo nel contempo un netto distacco nei confronti della musica di derivazione beat suonata per gran parte degli anni '60. Per realizzare quest'obiettivo tali gruppi hanno attinto dalle esperienze musicali più varie, dal folk al blues al jazz fino alla musica eurocolta. Interpreti di questa musica dai connotati estremamente eterogenei erano spesso musicisti provenienti dai conservatori o studenti delle Art School e non più giovani delle classi sociali basse, come accadeva al tempo del beat. Lo stesso vale per il pubblico, composto prevalentemente da giovani della piccola e media borghesia urbana.

La diffusione di questo tipo di musica è avvenuta inizialmente attraverso l'interessamento di case discografiche indipendenti, spesso nate con la precipua finalità di promuovere un genere nuovo slegato dall'industria discografica dominante sul mercato (Island, Charisma, Immediate erano alcune di queste piccole etichette). Ben presto però le multinazionali del disco (Emi, Decca ecc.), accortesi del potenziale economico legato allo sfruttamento di questo filone musicale, si sono lanciate all'assalto del mercato inglobandone rapidamente vaste fette e inducendo molte delle indipendenti ad un precoce fallimento. Un ruolo non secondario nella promozione del genere progressivo è stato svolto dagli artisti che si sono occupati dell'aspetto grafico delle copertine dei dischi, in alcuni casi veri e propri capolavori di arte figurativa.

I concerti si tenevano per lo più in teatri, palazzetti dello sport, auditorium, raramente in occasione di grandi festival all'aperto, questo per evitare che uno spazio troppo vasto disperdesse e rendesse impercettibili le molteplici sfumature di una musica pensata per essere fruita con un alto grado di concentrazione.

A questa serie di "regole", sia pure nei limiti della propria autonoma proposta musicale, non si sottrae il Banco del Mutuo Soccorso. Nel primo album del gruppo convergono i principali elementi stilistici ed estetici del genere progressivo. Questo gruppo, agli strumenti di musica colta europea, come clavicembalo,

flauto e violino, e moderne innovazioni tecnologiche, ha integrato l'uso di organo, clavicembalo, clarino, flauto dolce, pianoforte, chitarra elettrica ed acustica, basso elettrico, batteria, timpani, voce. La lunghezza dei brani è anch'essa in linea con la tendenza generale dei gruppi più significativi, quindi si prediligono composizioni di ampio respiro, che si spingono ben al di là dei canonici tre-quattro minuti della canzone di stampo beat. I brani molto brevi (1-2 minuti) presenti nel disco in esame possono essere considerati di volta in volta come introduzione all'opera ("In volo"), come intermezzo tra un brano e l'altro ("Passaggio"), o come epilogo all'intera opera ("Traccia"), quindi brani sprovvisti di autonomia propria che stanno in piedi solo grazie all'intervento del brano immediatamente successivo o precedente, o di entrambi. Per il resto abbiamo brani che superano tutti i sei minuti di durata e uno che sfiora i venti ("Il Giardino del Mago" 18'24").

I testi sono relativamente brevi ma caratterizzati da uno spiccato impianto poetico: nel brano di apertura, intitolato "In volo", il testo di carattere fantastico è accompagnato da una melodia eseguita al flauto dolce vicina ad atmosfere medievali, e la citazione dell'Ippogrifo (cavallo alato nato da una giumenta e da un grifo) rende il tutto suggestivo ed evocativo al tempo stesso. Non mancano prese di posizione anti-militariste, come nel secondo brano, "R.I.P.". Infine nel "Il Giardino del Mago" i musicisti danno prova della loro abilità tecnica nonché della coesione raggiunta a livello di gruppo.

Il pubblico di questo genere musicale era convinto di ascoltare una forma di rock diversa dal passato, più intellettuale e quindi degna di aspirare ad essere considerata una vera e propria forma d'arte, comunque un rock "migliore" del vecchio beat. Le frequenti citazioni di J. S. Bach, Ravel, Mussorgskij ed altri compositori del repertorio classico ad opera dei musicisti di questi gruppi alimentavano tale opinione, sostenuta inoltre dalle norme prossemiche e comportamentali tipiche di questo genere (durante un concerto si stava prevalentemente seduti e si ascoltava in silenzio).

La fine di questo genere musicale coincide con l'esigenza avvertita dai giovani di ritornare alla brevità e alla semplicità della forma rock tradizionale. Questo avviene attraverso il punk, diffusosi rapidamente a partire dal 1976, in cui in soli tre minuti era di nuovo possibile lanciare il proprio messaggio ed esprimere la propria rabbia.

Siamo abituati a muoverci con "naturalità" nel nostro ambiente, a comportarci come se, ovviamente, il mondo fosse uno solo, il nostro: bianco, civilizzato, occidentale e più o meno ricco. Anche senza volerlo siamo ego- ed eurocentrici. Chi non corrisponde a tali criteri di "normalità" è percepito come altro: altro per lingua, apparenza, colore della pelle, per modo di gesticolare e di parlare. Ma chi siamo noi agli occhi di questi presunti altri, come ci vedono loro? E se gli altri fossimo noi? Lo sguardo dell'antropologia, la metodologia dell'osservazione partecipante e la passione esistenziale sono gli ingredienti di questo saggio. L'autrice capovolge il consueto sguardo della sua disciplina che tradizionalmente si sposta sugli altri (gli indigeni, la gente di colore, i neri, i selvaggi ecc); lei, africana, altra per antonomasia nello sguardo bianco, trasforma la sua vita in osservazione partecipante per studiare noi, la maggioranza bianca: "GUARDO ME CHE GUARDO LORO CHE DA SEMPRE MI GUARDANO". Sotto il suo sguardo noi facciamo l'esperienza di diventare altri a nostra volta.

Questo libro intelligente, originale e pungente fa riflettere e mette in moto processi di presa di consapevolezza sulla questione del razzismo attraverso la narrazione di episodi quotidiani che spesso conosciamo ma altrettanto spesso ci ostiniamo a non prendere sul serio. Perché non accadono a noi.

"Come siamo pigri. Come resistiamo a capire che tutto questo ci riguarda; e anche a cogliere lo straordinario interesse di ciò in cui siamo coinvolti. Un libro come questo, pensato stando in mezzo a noi, certo ci serve.

(INTERAMENTE TRATTO DALLA PRESENTAZIONE DI LAURA BALBO)

"LOTTARE NON E' SOLO FATICATA, E' ANCHE PIACERE, OLTRE CHE GRATIFICAZIONE, RENDERE LO SGUARDO PIU' ACUTO, PUR SE DOLOROSAMENTE, ALLARGA LA LINEA DELL'ORIZZONTE."

Voglio partire da questa affermazione, tratta dal saggio in oggetto, per iniziare la narrazio-

Geneviève Makaping

Traiettorie di sguardi

E se gli altri foste voi?



ne delle mie impressioni sullo stesso e del messaggio che ne ho ricevuto.

L'autrice, donna 'negra'- come preferisce essere chiamata lei genericamente- arriva in Italia e precisamente a Cosenza dopo essere fuggita dal Camerun, sua terra natale, aver vissuto in Francia. Comincia a lavorare ed anche a studiare, tra mille difficoltà riesce a diplomarsi, laurearsi e conseguire il Dottorato di Ricerca in "Tecnologie didattiche multimediali e sistemi di comunicazione"; ed ora insegna Antropologia culturale all'Università della Calabria. La frase sopra citata mi sembra rappresentare il fulcro dell'esempio che questa esperienza ci porta: l'autrice ha lottato per acquisire gli strumenti che le permettessero di poter far sentire la sua voce dal "margine" e continua a lottare per la decostruzione e la demolizione di ogni sorta di pregiudizio, tramite la mediazione culturale e l'educazione all'ascolto che definisce di fondamentale importanza, visto l'aumento di attitudini razziste e differenzialiste nelle odierne società occidentali.

Il suo obiettivo è quello di denudare 'LA COSCIENZA NERA DELL'UOMO BIANCO', di rendere consapevoli gli Italiani dei loro atteggiamenti razzisti in modo che, consapevoli, possano operare delle scelte precise; capire, inoltre, il motivo della concezione dell'alterità da parte della massa; in breve, volendo citare una sua frase: "...lo voglio studiare quelli che hanno fatto di me il risultato delle loro costruzioni sociali e capire cosa c'è dietro gli stereotipi..."

E' vero, bisogna lottare con forza e ostinazione per sconfiggere il pregiudizio che la maggior parte, il "noi" ha verso l'altro, il singolo, ma attraverso appunto l'educazione all'ascolto e la mediazione culturale si può, e soprattutto si deve, arrivare alla consapevolezza che non esiste una cultura superiore che guarda alle altre, bensì civiltà e stili di vita diversi; alla concezione dell'essere umano in termini di individuo, e non come appartenente ad una determinata razza, cultura, minoranza o qualsiasi altro tipo di categorizzazione imposta. Lei, la prof.essa Makaping, tramite questo interessante libro, sicuramente ci ha provato.

Giuseppe Cirigliano

La bambina che fece l'America

i, 1990 "Migliore auto
Aizen - UBE - Rio de

La bambina che fece l'America

Stamani ho trovato in casa un libro. Non si sa da chi è arrivato, così come la storia di cui parla, dettata da mani segrete.

Viene dall'America ma parla dell'Italia, della Calabria, di Saracena.

Non so perché, ma ogni volta che sento parlare di Saracena, una piacevole sensazione di calore familiare mi pervade e mi incuriosisce.

Leggo il libro tutto d'un fiato mentre il calore del risveglio mattutino pian piano lascia spazio al momento del lavoro, dell'impegno quotidiano.

Ed è una piacevole parentesi passeggiare con la fantasia fra i ricordi di una signora dall'ignota identità.

Ilka Brunhilde Laurito.

'E chi è mai?'

Ancora più bella la domanda mentre avvolge di mistero una mano che scrive di luoghi a me noti. Saracena è il luogo di nascita della mamma dell'autrice: Fortunatella, bambina calabrese, figlia di Giuseppina Ventimiglia e Domenico Gallo, emigrata in Brasile nel 1900, dopo dieci anni di un'infanzia trascorsa a Saracena, come una bambina saracena cresciuta con i nonni.

I pezzi di memoria di Fortunatella sono scivolati attraverso le storie che lei, mamma, ha raccontato alla figlia. E la figlia li riversa in un libro, con la delicatezza di una scrittura nostalgica ed intensa.

Ecco materializzarsi così i ricordi d'infanzia della bambina, il forte rapporto con i nonni, i momenti del gioco, il desiderio di imparare a leggere e il ricordo della scuola, in un groviglio di momenti che si succedono ordinati come ordinato è il trascorrere del tempo anche per una bimba. Le stagioni, date dal lavoro dei campi, dal succedersi del mutare del clima e dall'avvento delle festività segnano i ricordi di Fortunatella, le domande di una bambina intelligente, le sue fantasie immaginarie dettate dal ricordo di un nonno astronomo, dall'assenza nostalgica di una mamma emigrata.

Fin quando il piccolo mondo della bambina subisce un brusco mutamento.

La partenza per il Brasile. La madre ed il patrigno mandano a prendere lei e il fratellino da Saracena. Lungo è il viaggio da affrontare: Saracena, Cosenza, Napoli, Genova, San Paolo, fino a conoscere una nuova famiglia da imparare ad amare. Ma il ricordo del piccolo paese non svanisce nel tempo e passa attraverso le storie raccontate ai figli e poi ai nipoti.

E una lucciola di memoria scivola attraverso la penna di Ilka, e continua a viaggiare, gira il mondo, vince due premi letterari, e poi, con una punta di nostalgia e forse un pizzico di fortuna, giunge di buon mattino a casa mia.

Se riusciremo a trovare l'autrice avremo riannodato due fili d'argento, che sorvolano l'Atlantico e s'incontrano nel ricordo di una storia.

Noi speriamo di riuscirci perché il libro lo merita.

Francesca Senatore

Due piccoli campioni di ballo

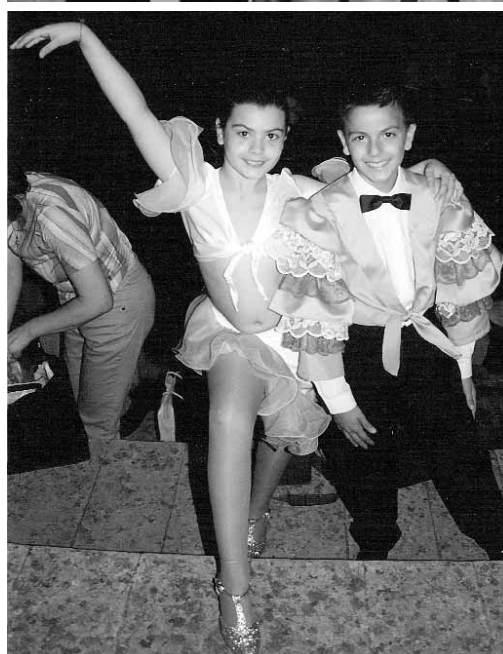
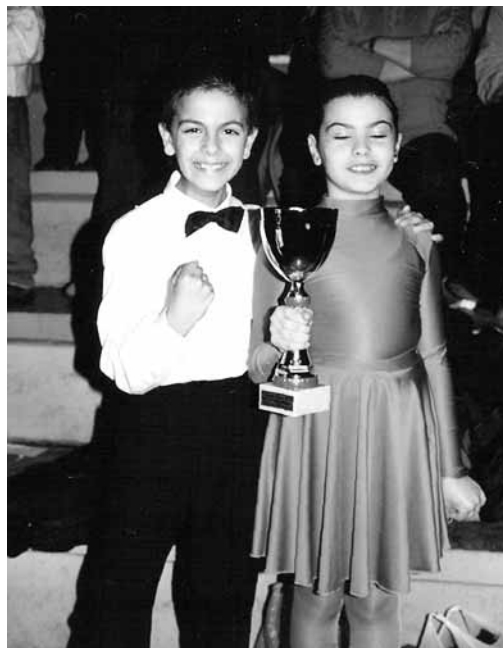
E' iniziato circa un anno fa il cammino che ha poi permesso di conseguire il titolo regionale di Danza Sportiva nella categoria standard.

I nostri giovani ballerini, che frequentano la scuola di ballo "DANCE ONLY DANCE" sotto la direzione del maestro Ranier Aloe, hanno gareggiato nelle varie tappe della FIDS (Federazione Italiana Danza Sportiva), dal campionato provinciale a quello Regionale.

I due piccoli talenti si sono classificati in tutte e quattro le tappe provinciali tra il primo ed il secondo posto, ottenendo nel computo finale il titolo di campioni Provinciali, categoria 10-11 anni terzo livello, nelle danze standard e nei balli latino-americano. I migliori di tutte le province calabresi si sono dati appuntamento il sette luglio a Reggio Calabria al "Palapendimele" per concorrere al titolo Regionale. I nostri giovani campioni si sono classificati al terzo posto assoluto e sono risultati invece i migliori nella Danza Standard, conquistando il titolo Regionale.

Jacopo ed Eliana, due piccoli saraceneri hanno dimostrato che con impegno e passione si possono raggiungere traguardi molto ambiti anche in realtà come la nostra, e ripagare il grande sforzo che i genitori compiono per seguirli.

Ai nostri freschi campioni regionali non possiamo che augurare una splendida carriera, dandogli appuntamento al titolo nazionale.



DINAMITE SOCIALE



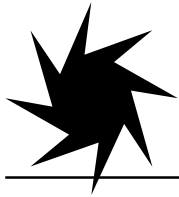
**Meraviglioso,
fantastico,
emozionante...
CALCIO.**

Nel nostro paese la febbre del calcio aumenta... coinvolgendo tutte le categorie possibili e immaginabili: PRIMI CALCI (5-7 anni), PULCINI (8-9-10 anni), ESORDIENTI (11-12 anni), GIOVANISSIMI (13-14 anni), ALLIEVI (15-16 anni), Campionato di seconda categoria e, grande novità 2002-3, l'iscrizione dell' "UVIP Saracena Calcio" al Torneo del Parco del Pollino, categoria 'over 30'. Ed è bello pensare da parte mia, che sostengo questa causa da ben 12 anni, che questo sport a Saracena, invece di sparire, continua a crescere, coinvolgendo tutte le fasce di età. E tutto questo deve riempire di orgoglio tutte quelle persone che, in passato, hanno contribuito alla fondazione delle prime società di calcio nella nostra comunità: la Polisportiva Saracena e la A.S. Garga e attualmente prosegue sulla loro scia la "A.S. L. Laurito Calcio". Ma torniamo un attimino al passato... pensate centocinquant'anni fa: coloro che si dedicavano al calcio venivano sovente presi in giro in vario modo. 'Come è possibile che 22 persone possano stupidamente correre dietro a un pallone?' E questo non era niente: ricordate le proibizioni delle autorità e dei direttori scolastici? Ma tutto ciò è venuto meno abbastanza rapidamente. Ci sono stati però conflitti più pesanti con la ginnastica, che hanno raggiunto perfino un'ampiezza ideologica: 'i ginnasti sono migliori dei calciatori che sono solo degli idioti'. Erano queste le frasi che si sentivano spesso nelle palestre. Oggi il calcio è lo sport più popolare del mondo ('Ma dopo il debutto ai mondiali mi sento accerchiato dal pallone e non riesco ad evitarlo. Mi sono sentito solo, isolato, escluso da una festa di cui non riesco a comprendere le ragioni. Talvolta ci sono delle solitudini difficili da sopportare. Quella che mi è stata imposta dal mondiale di calcio ne è un esempio' *T.B. Jellow*), lo testimonia il numero dei giocatori attivi e degli spettatori. Il calcio non conosce classi sociali. Accademici, artigiani, operai, funzionari, tutti si ritrovano per fare insieme una partita. Il calcio è il miglior mezzo di comunicazione. Ovunque si sia, troveremo sempre degli appassionati di un pallone con i quali comunicare, qualunque sia la nostra madre lingua. (Pensate al messaggio sottomaglia. Si tratta di una comunicazione allo stato latente, perché tacitata fino al momento di quel goal che dà la 'parola' e, quindi, impellente, sempre più impellente man mano che

i novanta minuti passano inesorabilmente. A monte di questa comunicazione, poi, stanno le sue ragioni, maturate anch'esse nel tempo, sintesi di un pensiero e, spesso, di uno stato d'animo. Va da sé, allora, che la sottomaglia può costituire una sorta di vincolo, di impegno preso, di compito da svolgere, con tutto il peso morale e nervoso che ciò comporta, anche perché le cose da dire sono tante, ma i goal sono pochi...)

Però .. c'è una cosa che è cambiata. Riguarda il passato: fra i semplici giocatori e quelli che giocano nelle leghe superiori, che calciano le scene internazionali. Da tempo ci si è accaniti a fare una distinzione fra dilettanti e professionisti, ma invano, perché è sempre più difficile distinguere gli uni dagli altri. I dilettanti non sono più quelli di una volta, cioè individui che per amore del calcio si compravano scarpe e maglie e si pagavano le spese di viaggio. Io credo che il vero spirito dilettantistico stia nelle nostre squadre e nella nostra squadra, in particolare: "l'UVIP over 30", dove ognuno di noi, per amore del gioco del calcio, affronta qualsiasi tipo di spesa, facendo in modo che tutti quelli che vivono per il calcio e quelli che vivono di calcio lo possano solo amare.

Leonildo Russo



Un atteggiamento diverso

Il mercato dell'olio d'oliva è diventato negli ultimi anni sempre più globale, sono sparite le zone protette nelle quali era abbastanza facile mantenere posizioni di leadership e si sono creati contestualmente mercati dove affluiscono oli provenienti da ogni parte del mondo.

Anche le attività delle grosse aziende che commercializzano l'olio sfruttando la loro immagine di qualità sono cambiate radicalmente, le loro produzioni interne, infatti, sono molto limitate e quindi si rivolgono all'estero per approvvigionarsi di oli molto economici.

La loro funzione è quella di raccogliere l'olio proveniente da tutto il mondo e commercializzarlo sfruttando la loro immagine affermata, ma soprattutto facendo leva su un costo d'acquisto molto basso, indispensabile per aggredire una clientela ampia e variegata.

D'altro canto è doveroso porre in risalto come queste aziende riescano a proliferare grazie al vuoto legislativo esistente in materia, non esistono, infatti, prescrizioni che obblighino di apporre l'indicazione della nazione di provenienza delle olive sull'etichetta.

Non si vuole discutere della qualità di questa olive, ma si converrà che è strano usare l'immagine della qualità toscana, ligure o di altre regioni per vendere oli provenienti da altre nazioni.

Un altro fattore che favorisce queste grosse aziende è la cattiva informazione, forse inesistente, condotta dal governo (centrale o locale) e dagli organi di stampa. Nessuno spiega precisamente come viene prodotto quest'olio, se e come vengono condotte le analisi sui prodotti, la provenienza delle olive, insomma non si mette a disposizione dei consumatori la conoscenza di quei parametri indispensabili per una corretta valutazione.

Partendo da un contesto generale già complesso, è necessario quindi analizzare la situazione che si vive in Calabria per cercare di capire come cogliere le opportunità che, nonostante tutto, il mercato offre.

Il problema principale è la totale inesistenza di una immagine di qualità.

Le aziende toscane godono di una "rendita" che deriva loro da una tradizione agro-alimentare tramandata nel corso degli anni e continuamente rafforzata dagli investimenti degli enti locali sulla loro visibilità al di fuori della regione e della nazione.

Al sud invece la situazione è drammatica e le prospettive ancora peggiori. Sono sporadiche le realtà eccellenti, la mediocrità è diffusa, ma, si badi, non solo nell'agricoltura ma in ogni altro settore dell'economia, basti pensare alle enormi potenzialità del turismo neanche lontanamente sfruttate. In Toscana le piantagioni d'olive sono pochissime, in Puglia ed in Calabria si produce il 70% delle olive italiane, ma malgrado ciò la Toscana è riconosciuta a livello internazionale come patria dell'olio di qualità.

Gli enti locali del meridione, invece, non hanno le capacità programmatiche e d'azione per migliorare lo stato delle cose, non riescono a valorizzare le risorse del territorio e a modificare la percezione che nel mondo ed in Europa si ha delle nostre regioni.

Il miglioramento dell'immagine deve essere sia generale, agendo quindi sulla figura dell'intera Regione, che particolare sostenendo i prodotti, intesi in senso lato, presenti sul territorio.

Per l'olio d'oliva sarebbe necessario agire secondo due direttrici: facendo pressioni sul governo centrale e su

quello europeo da una parte e con vere politiche di marketing dall'altra.

Le pressioni sugli apparati statali ed europei deve essere esercitata per la creazione di norme che favoriscano le produzioni di alto livello qualitativo, aumentando la regolamentazione del processo produttivo. Non devono essere tollerati comportamenti predatori da parte di aziende che si propongono sul mercato ed hanno successo non grazie alle loro migliori qualità, ma sfruttando le carenze legislative che permettono loro di offrire un olio pessimo, spacciato per buono, a prezzi bassissimi.

Le politiche di marketing, invece, dovrebbero servire a cambiare completamente l'approccio con il quale quotidianamente le amministrazioni e le imprese svolgono la loro attività

Per definizione un'impresa o un ente hanno un orientamento al marketing, quando il fine ultimo è la soddisfazione del cliente/cittadino e quindi tutta l'organizzazione lavora in modo sistematico ed organico per raggiungere la meta.

Anche gli enti locali devono entrare in quest'ottica e perciò i loro servizi devono contribuire allo sviluppo delle imprese con delle consulenze soprattutto per quanto riguarda la funzione commerciale.

Per avere un'idea delle cose di cui si parla, basta prendere a modello la situazione della Lombardia, dove il presidente Formigoni è sempre in fila nel promuovere le attività produttive della sua regione, con continui viaggi all'estero insieme agli imprenditori, i quali si sentono incentivati e "protetti".

Per l'olio d'oliva, ma più in generale per l'intero settore agro-alimentare, sarebbe opportuna la creazione di un'agenzia per coordinare le aziende, ma che lo faccia sul serio considerato che quelle esistenti non hanno ottenuto risultati soddisfacenti.

Un'innovazione delle politiche di Marketing deve esserci anche (soprattutto) nelle aziende direttamente interessate.

Vorrei citare solo l'esempio dell'"Acqua Lilia" che da piccola azienda con un mercato limitato alla provincia di Potenza, in dieci anni è riuscita a crearsi una visibilità a livello nazionale.

In quella zona sono diverse le imprese che si occupano di acqua minerale però solo "Acqua Lilia" ha avuto successo a livello nazionale e ciò che lo ha reso possibile è stata una politica di marketing efficace.

Questo esempio dovrebbe farci cogliere l'importanza del cambiamento di mentalità della classe imprenditoriale.

Un gestione basata solo sull'intuito imprenditoriale non è più sufficiente per competere in un mercato globale, oggi è necessaria l'apertura verso nuovi criteri gestionali. I processi decisionali devono essere svolti con tecniche moderne per tenere sotto controllo tutte le variabili che entrano in gioco è ricondurle in un sistema strategico che consenta di non prendere decisioni in modo inconsapevole.

Dobbiamo prendere coscienza del fatto che questi discorsi potrebbero rimanere campati in aria se non si persegue la strada dell'unità, l'unico modo per cercare di sopravvivere.

Donatello Sabatella

Saracinema

L'idea, la ricerca, l'elaborazione di un progetto, la sua realizzazione: sono tutti punti di un tracciato che tende ad una meta.

Ma alla base di tutto, fondamentale, per noi di 'Una Voce in Più', è la fase preliminare, il periodo di 'incubazione', di maturazione e preparazione di un'idea.

L'idea in sé ha una portata immensamente rivoluzionaria, possiede uno slancio che muove teste e braccia.

E' così che abbiamo immaginato tutto prima di realizzare i nostri progetti. Tutto, nei minimi particolari, con l'entusiasmo demiurgico di chi 'crea' mentre escogita, progetta, dirime nodi, affronta dubbi.

Questo entusiasmo di fondo, più che in ogni altra occasione, ci ha animati e ci ha incoraggiati a concepire un progetto 'disumano' per portata e risonanza, reso possibile dalla volontà politica dell'On. Mario Albino Gagliardi, consigliere regionale, che ha, con la sua disponibilità, fatto nascere e sostenuto con noi l'idea, assicurando un primo finanziamento di ventimila euro e dunque una base economica concreta da cui poter partire.

E' con coraggio e, ovviamente, con la solita, pionieristica e affascinante incoscienza, che ci siamo avvinati ad un'idea che ha avuto un nome già nel momento stesso in cui è stata concepita:

SARACINEMA

Cosa dice il nostro progetto?

Riporto qualche testuale stralcio. Meglio di ogni altro commento può fornire una traccia di ciò che ci apprestiamo a cominciare.

"Saracinema" è un evento che si caratterizza anzitutto per la sua varia e quanto mai sfaccettata possibilità di definizione. E' allo stesso tempo evento e luogo, in un ambito che vede le due dimensioni profondamente legate insieme.

"Saracinema" è concepita come evento nel senso di punto di ritrovo e raccolta di importanti energie di settore: parliamo di cinema, e dunque tutto ciò che oggi è cinema e può essere strumento ed oggetto di riflessione sul cinema trova spazio in un momento come quello da noi progettato.

"Saracinema" è allo stesso tempo luogo, in una dimensione in cui, come avremo modo di illustrare, iniziative e luoghi delle iniziative divengono una sola cosa, si sostanziano del loro reciproco significato e denotano l'originalità propria di un'idea nata appunto dal 'pensare insieme' spazi e momenti, per un contenitore in cui i luoghi della memoria divengano funzionalmente luoghi di lavoro, e le idee siano pensate come possibili in quanto realizzabili in determinate cornici.

Un'ottica, questa, che nasce dalla maturazione di un percorso di lavoro e riflessione che l'associazione "UViP" ha sviluppato nel corso di un lavoro costante e saldamente ancorato alle radici storico-sociali del contesto in cui essa stessa è nata: il suo lavoro è stato finora e vuole continuare ad essere una lente sul mondo ma

senza mai perdere di vista il luogo da cui questo mondo si osserva, nel suo rapido e progressivo divenire.

Il programma delle attività dell'evento può configurarsi attraverso alcuni momenti programmatici, la cui ideazione è funzionale ad una metodica differenziazione delle diverse aree di lavoro:

Opportunità e Formazione, con gli stages di montaggio, di scrittura creativa e di fotografia per 24 borsisti selezionati e con l' "Accademia Saracinema", un'iniziativa rivolta a giovani e giovanissimi del luogo, che non hanno mai avuto la possibilità di avvicinarsi al mondo cinematografico.

Punti di Vista, spazio dedicato alla fruizione di opere cinematografiche, in cui la fruizione sarà arricchita da interventi legati al contesto e alla natura del momento culturale.

Incontri, sezione centrale dell'evento, in quanto è momento incentrato sul diretto confronto fra i partecipanti diretti ed indiretti a "Saracinema".

Questo spazio prevederà "Dialoghi d'autore", un momento dedicato al dialogo ed all'incontro con personaggi del mondo del cinema di fama nazionale ed internazionale: l'incontro con il pubblico di "Saracinema" sarà condotto sulla base di temi stabiliti dagli stessi artisti. Ecco dunque un altro modo di confrontarsi con il mondo del cinema: la possibilità di poter dialogare con personaggi di grande spessore artistico, di crescere attraverso il racconto di un'esperienza, di confrontare, allo stesso tempo, giovani storie personali con già affermate carriere artistiche, in una dimensione che, ancora una volta, per la forma e il senso in cui è concepita, contribuisca a creare un humus fecondo di promesse e possibilità.

Vetrina in cui l'evento "Saracinema" si configura anche come immensa finestra a più facce attraverso cui ognuno, dal cittadino del luogo, all'artista esordiente, persino al personaggio illustre, cioè l'artista affermato e di successo, possa creare occasioni per essere visibile.

Aperitivi è appunto spazio di confronto e contatto. Come ogni Festival del Cinema, "Saracinema" riserva un'ora al giorno a questo momento di scambio, relazione e conoscenza fra addetti ai lavori e partecipanti al Festival.

Più in basso il progetto dice ancora qualcosa...

...Abbiamo già detto della fondamentale importanza che l'associazione "Una Voce in Più" riserva alla scelta apposita di spazi che abbiano già in passato costituito punti focali di rassegne culturali. L'interesse per il Centro Storico diventa così riflesso dell'attaccamento al valore della memoria, della storia che il luogo racconta tramite le suggestioni e le testimonianze di cui esso si fa portavoce, una volta che è reso protagonista di un evento artistico.

E sicuramente l'occasione restituisce al luogo quella dignità che il degrado del tempo e dell'incuria dell'individuo gli ha ingiustamente arrecato.

Perché non vedere allora in un avvenimento così impor-

tante come "Saracinema" un nuovo tentativo di restituire allo spazio ciò che gli è stato indebitamente tolto?

*Ma quali sono i nostri scopi?
Leggiamo ancora...*

...La visibilità è uno degli obiettivi fondamentali dell'evento. Come abbiamo già avuto modo di accennare, ogni avvenimento deve essere specchio a più facce di una stessa realtà: specchio delle competenze artistiche di cui si sostanzia, specchio delle forze giovani da cui è indagato e studiato, specchio infine di un luogo fisico che lo configura spazialmente.

"Una Voce in Più" persegue questi obiettivi con fermezza e costanza ormai da diversi anni. La possibilità di unificare in un unico evento tali indirizzi di pensiero e di lavoro è fondante e determinante per "Saracinema". Il nostro desiderio è quello di creare un tipo di evento in cui il cinema *incontri* Saracena, in un'ottica di lavoro tanto più complessa quanto più difficile è stato, in passato, e sarà (per la portata dell'evento che presentiamo), lavorare su un centro storico che ha subito maltrattamenti.

Guardiamo ad un domani in cui la soddisfazione di inaugurare una manifestazione di questo tipo si accompagna a quella, ugualmente grande, di restituire a Saracena, un passato restaurato dalla coscienza della memoria di cui si trovano ovunque tracce feconde.

Già grandi passi avanti sono stati fatti in questo senso, ma vorremmo che fosse solo l'inizio di un lavoro ancor più accurato e dedicato.

Ma faremo tutto da soli? Certo che no!

...E' ad oggi assicurata, inoltre, per un'eco di portata nazionale, la presenza di quattro partners tecnici: anzitutto "Short Village.com", il più grande portale del cinema e del corto su internet; abbiamo poi contatti assidui con le riviste: "KW Cinema" e "Il cinematografo"; la presenza di "Coming Soon television", una TV satellitare che dedica il suo intero palinsesto al cinema; infine possiamo vantare l'appoggio di "Cinecittà Holding", una società di produzione e promozione del cinema d'autore.

La presenza dei quattro personaggi e di tali partners tecnici garantisce, da sé, una ripercussione di

"Saracinema" su scala nazionale.

Ma in fondo, a chi si rivolge, a chi parla questa iniziativa?

...Uno degli aspetti che ha incoraggiato ed ha spinto l'associazione "Una Voce in Più" all'ideazione di un evento come "Saracinema" è stato constatare che l'ambito di destinazione dell'iniziativa, così concepita, sarebbe stato quanto mai vario. Non era nostra intenzione pensare e lavorare unicamente ad un progetto per 'specialisti': viviamo in una realtà (ed abbiamo la presunzione di dire 'fortunatamente') in cui il lavoro, come abbiamo ormai più volte ribadito, si radica nel territorio. Abbiamo imparato a pensare che vivere al Sud sia una ricchezza e non una disdetta per i giovani.

I soci di "Una Voce in Più" sono ragazzi che non hanno lasciato il loro luogo di origine per avventurarsi alla ricerca di una solida posizione da 'emigranti'

Abbiamo scommesso sulle forze nascoste del nostro piccolo centro e l'esperienza ci sta dando ragione, il nostro paese fiorisce quotidianamente per l'apporto di nuova linfa.

"Saracinema" è evento destinato dunque a Saracena, alla sua vitalità, alla sua economia, alla sua storia ed alla sua cultura. Questo non adombra però l'altra sua sfera di destinazione, anzi, l'arricchisce e la completa.

"Saracinema" nasce anche per il giovane professionista ed aspirante professionista nel campo della produzione e della promozione del cinema.

E' ormai consueto dire che il cinema oggi assume porzioni di portata culturale così colossali ed importanti da essere, a buon diritto, destinatario di numerosi eventi culturali, che, al di là di quanto attesta la fioritura di una stampa leggera e legata al gossip, rivelano invece una sostanza culturale solida ed interessante. Il cinema d'autore è oggi ritenuto validissimo ausilio allo studio della storia e della letteratura negli istituti scolastici superiori.

Ed infine un occhio aperto per tutti gli amanti del cinema, dai curiosi agli appassionati; una possibilità di avvicinarsi e guardare non da vicino, ma 'da dentro' il meccanismo cinematografico in tutte le sue sfaccettature, un modo per capire, per scoprire, per approfondire, o, semplicemente, per 'curiosare'.

La redazione

Reagisci

Non lasciare
Che il tuo cuore guardi lontano,
non lasciare
che il pianto sia la base della vita,
non lasciare che il dolore sia confortante,
non lasciare
che molte vite si spengano
senza largirti un estremo saluto,
non lasciare
che la vendetta sia conseguenza della violenza
e se qualcuno ti ha volto un ultimo sguardo lacrimato,
infondigli fiducia
perché questo qualcuno
ti onora e ti rimpiange,
e sa che forse sarà l'ultima volta che ti abbraccerà,
nel timore di non lambire mai più le tue sponde

Un soffio di vento

Un soffio di vento come mille altre cose,
vaga nel mondo alla ricerca di amore,
un amore che non trova, un amore scomparso,
un amore mai esistito.
Ritorna sconsolato, in un susseguirsi inutile di giorni,
nei cuori degli uomini a cercare disperatamente.
Niente, niente di niente! Trova tutt'altro che amore!
Amareggiato lascia il mondo,
un mondo che non potrà mai invidiare

*Tratte dal libro "L'immagine del cielo",
di Pinadela Bisconte*

CONSIGLIO DIRETTIVO

della Libera Associazione Giovanile

“Una Voce in Più”

Presidente	Enzo Tolisano
Vice - Presidente	Irene La Polla
Segretario	Francesca Senatore
Tesoriere	Mariella Gagliardi
Tesseramento	Giuseppe Gallicchio

(in carica fino al 10.09.2003)

REDAZIONE DEL GIORNALE “UNAVOCE IN PIÙ”

Capo - Redattore	Veronica Viola
Presidente	Enzo Tolisano
Grafico	Franco Di Benedetto
Redattori	Mariangela Barletta Francesca Senatore Giuseppe Cirigliano

(in carica fino al 01.03.2003)

TESSERAMENTO

ASSOCIAZIONE GIOVANILE “UNA VOCE IN PIÙ”

In qualsiasi momento dell'anno puoi iscriverti alla Associazione UVIP interpellando il Responsabile del tesseramento Giuseppe Gallicchio.

Le tessere hanno validità dal 1° gennaio al 31 dicembre dell'anno in cui vengono sottoscritte. Il periodo di rinnovo, di tutte le tessere in vigore, è fissato dal 10 dicembre dell'anno di tesseramento in corso al 28 febbraio dell'anno sociale successivo di tesseramento. Potrai così contribuire alla sopravvivenza della Associazione, partecipare alla realizzazione delle iniziative culturali, decidere e votare durante le Assemblee dei Soci e Simpatizzanti.

Tessera “ordinaria-junior”	5,00 euro	fino a 18 anni
Tessera “ordinaria -senior”	10,00 euro	dai 18 anni in poi
Tessera “sostenitore” da	15,00 euro	in su senza limite di età

Libera Associazione Giovanile “Una Voce in Più”
piazza Matteotti, 12 - 87010 Saracena (CS) - tel. 0981.34691

e-mail: uvip@libero.it

In copertina la Chiesetta dell'Annunziata in Via G. La Pira
in una foto tratta dall'Archivio Diana

